

Rassegna Stampa

IL SETTORE

REPUBBLICA	04/17/2014	3	Poletti a Repubblica.tv "Il contratto a termine costi all'imprenditore il 10 per cento in più" <i>Redazione</i>	2
MESSAGGERO	04/17/2014	4	Il decreto lavoro Contratti a termine massimo 5 proroghe <i>Redazione</i>	3
SOLE 24 ORE	04/17/2014	4	Squinzi: favorevoli al Def, vigileremo sulle coperture <i>Nicoletta Picchio</i>	4

MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE

SOLE 24 ORE	04/17/2014	10	Made in, dopo il primo ok sarà decisivo il confronto Consiglio-Europarlamento = Continua la battaglia sul Made in <i>Laura Cavestri</i>	5
-------------	------------	----	--	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/17/2014	2	Irap imprese, l'aliquota scende dal 3,9 al 3,5% <i>Marco Bellinazzo</i>	7
SOLE 24 ORE	04/17/2014	2	Taglio detrazioni sopra i 55mila euro <i>Eugenio Marco Bruno Mobili</i>	8
SOLE 24 ORE	04/17/2014	2	Pagamenti Pa, nuovi fondi alle spese correnti <i>Carmine Fotina</i>	9

EDITORIALI E APPROFONDIMENTI

SOLE 24 ORE	04/17/2014	3	Editoriale - Così l'Italia può giocare la partita della crescita = Così l'Italia può giocare la partita della crescita <i>Alberto Quadrio Curzio</i>	10
-------------	------------	---	---	----

IL LAVORO

Poletti a Repubblica.tv “Il contratto a termine costi all'imprenditore il 10 per cento in più”

ROMA. Il contratto a tempo indeterminato «deve costare meno di quello a termine», di «almeno il 10%». Lo dice a *Repubblica tv* il ministro del Lavoro Poletti: «L'imprenditore deve poter scegliere o il tempo indeterminato perché gli conviene o il termine perché lo lascia più libero». Poletti aggiunge che il Jobs act sarà «pronto nei primi sei mesi del 2015». Mentre

dalla prossima settimana riaprirà, con Inps e commissioni Lavoro, il tema esodati, allo studio «forme di flessibilità per il pensionamento di chi perde il posto».



Peso: 4%

Il decreto lavoro

Contratti a termine massimo 5 proroghe

La commissione Lavoro della Camera ieri notte ha terminato l'esame di tutti gli emendamenti al decreto legge sul lavoro. Oggi, dopo aver ricevuto il parere delle altre commissioni parlamentari competenti in materia, sarà votato il mandato al relatore. Il testo è atteso nell'aula di Montecitorio per domani. Tra le novità approvate ieri notte, quella relativa al numero massimo di proroghe consentite per i contratti a termine nell'ambito dei 3 anni: il tetto iniziale di otto proroghe è sceso a cinque, così come era stato chiesto dal gruppo del Pd. Altre

novità riguardano l'apprendistato e la formazione obbligatoria. Per riuscire ad approvare il provvedimento entro il termine di 60 giorni, il governo metterà la fiducia che strozza i tempi dell'ostruzionismo. Il voto è previsto per martedì prossimo, dopo la pausa pasquale. Il decreto passerà poi all'esame del Senato per il via libera definitivo.



Peso: 5%

Il leader Confindustria. «Bene nomina Marcegaglia all'Eni»

Squinzi: favorevoli al Def, vigileremo sulle coperture

Nicoletta Picchio

ROMA

«Condividiamo l'impostazione del Def, su Irpef-Irap abbiamo già detto che la pensiamo diversamente, ma sosteniamo un intervento per guadagnare competitività sul costo del lavoro. Ci auguriamo che tutto ciò che è nel Def sia realizzato fino in fondo e verificheremo che ci siano le coperture». Giorgio Squinzi ha appena ascoltato, in una conferenza stampa in Confindustria, la drammatica situazione del comparto degli elettrodomestici bianchi. «Speriamo di instaurare con il ministro Guidi un dialogo sulla politica industriale e di avere presto un incontro». Ma occorrono riforma ad ampio raggio per far cambiare passo al paese. Il costo del lavo-

ro è un fattore cruciale. E ieri il presidente di Confindustria è tornato su questo punto, riferendosi ai jobs act: «Dobbiamo ridurre il clup, il costo del lavoro per unità di prodotto. Va ridotto il costo del lavoro sui contratti a tempo indeterminato».

A preoccupare Squinzi è la disoccupazione, specie giovanile. «Credo moltissimo nei giovani, la classe imprenditoriale deve dare loro più spazio possibile perché sono il nostro futuro», ha detto in serata, nel primo anniversario di Luiss Enlabs, la fabbrica di start up, joint venture tra l'università romana di Confindustria e l'incubatore di imprese. In 12 mesi sono state create 18 start up per oltre 200 posti di lavoro tra i giovani under 30, attirando investimenti per quasi 5 milioni,

mentre 2,7 sono i milioni di euro investiti dalla holding di venture capital L'Venture. «Obiettivo della Luiss è anche offrire la possibilità di diventare imprenditore, il modo migliore è provare a farlo», ha detto, in videoconferenza, la presidente dell'università romana, Emma Marcegaglia, appena nominata presidente dell'Eni.

«Della Marcegaglia non posso che essere contento - ha commentato Squinzi -. Ha le caratteristiche per ricoprire al meglio quel ruolo. Si tratta di nomine di alto profilo, fatte con criteri di competenze vere, l'avvicendamento è nell'ordine normale delle cose, i sostituti credo possono assicurare risultati comparabili. Tra coloro che hanno lasciato l'incarico c'erano esperti di Confindustria di cui ho

massima stima, come Sarmi, Conti, Recchi, che hanno ricoperto i loro ruoli con assoluta capacità. Moretti è una persona di grandi capacità, riuscirà bene anche a Finmeccanica». Quanto all'iniziativa di Confindustria Sicilia di costituirsi parte civile nelle cause con le banche per Squinzi «è una scelta locale, non ho sufficiente conoscenza per potermi esprimere. Il nostro rapporto con l'Abi e con le banche è assolutamente corretto, a tutto campo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

LOTTA AI FALSI

Made in, dopo il primo ok sarà decisivo il confronto Consiglio-Europarlamento

Laura Cavestri ▶ pagina 10

Lotta ai falsi. Il via libera del Parlamento europeo è un successo tricolore, ma il percorso non è concluso

Continua la battaglia sul Made in

Sarà decisivo il negoziato tra Eurocamera e Consiglio Ue dopo il voto

Laura Cavestri

MILANO

«L'approvazione, da parte del Parlamento europeo, della proposta d'introdurre un "Made in" obbligatorio a livello Ue è una vittoria assolutamente straordinaria, un evento positivo. Ma il percorso non è ancora concluso né scontato». Plaude, il presidente di

Confidustria, Giorgio Squinzi, all'Italia che fa sistema, batte la Germania in Parlamento europeo nella battaglia politica sull'etichettatura d'origine dei prodotti non alimentari, per tracciarne la reale provenienza a tutela di salute, sicurezza e della lotta alla contraffazione (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri).

L'ok del Parlamento è però solo in "prima lettura". Vista la fine della legislatura, significa consolidare una posizione politica in vista della ripresa del negoziato con il Consiglio da parte dell'Eurocamera che uscirà delle elezioni del 25 maggio (e che potrebbe uscire più eurosceptica). Nel Consiglio Ue - che rappresenta i governi - appare finora granitica l'opposizione dei paesi nordici, guidata dai tedeschi e dai britannici, con affianco la Svezia, ma anche il sostegno di paesi come Olanda (che teme un calo di traffico nei suoi porti), Finlandia, Lettonia, Estonia, Repub-

blica Ceca, Slovacchia e Danimarca. I 28, da anni, sono spacciati a metà, con l'Italia che però è sostenuta - tra gli altri - da Francia, Spagna, Portogallo, Grecia, Romania, Bulgaria. L'Italia ha però la chance del semestre di presidenza Ue, dal 1° luglio.

Le aspettative, insomma, sono tutte puntate sul "peso" che avrà il dossier nel Governo Renzi.

«L'adozione anche in Europa di una normativa comune che riconosca il Made in dei prodotti ha registrato un importante passo avanti - ha commentato il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi. - Ora ci attende la battaglia più difficile, quella nel Consiglio europeo. Non ci nascondiamo gli ostacoli che la proposta potrà incontrare in quella sede, maladineremo con forza, convinti della sua validità come sostegno alla ripresa dell'industria manifatturiera e dell'economia tutta».

«Attendiamo il "Made in" da 13 anni - ha affermato Lisa Ferrarini, vicepresidente di Confidustria e presidente del comitato per la tutela del made in Italy -. Gli eurodeputati italiani, a prescindere dagli schieramenti, hanno dato prova di una capacità di saper fare squadra per lo stesso risultato che ora il Governo italiano non può permettersi di dissipare. Mi aspetto che si spen-

da al "101 per cento" per far prevalere le ragioni della manifattura sana, che lavora nel rispetto delle regole del lavoro e della salute». Per Ferrarini è soprattutto una questione di equità. «La Ue sta negoziando il trattato di libero scambio con gli Usa. Ma lo sapete che gli Usa, per le merci che importano, obbligano all'etichettatura di origine? E lo fanno anche Australia, Corea, Giappone e persino la Cina. Il paradosso è che noi dobbiamo etichettare quanto esportiamo, mentre loro non hanno quest'obbligo nei nostri confronti. Ci penalizziamo da soli».

«Questa vittoria - ha sottolineato Cleto Sagripanti, presidente di Asocalzaturifici, tra le associazioni più in prima linea nella battaglia europea - è di tutte le aziende, che vedono finalmente riconosciuta e tutelata l'eccellenza della loro produzione manifatturiera, e di tutti i consumatori europei che finalmente possono acquistare in maniera trasparente in Europa, unica tra le maggiori economie mondiali che ancora non prevedeva per legge l'etichettatura d'origine per le merci che circolano al suo interno». «Questo grande risultato che sorprende nei numeri - ha aggiunto Claudio Marenzi (Sistema Moda Italia) - dovrà portare il governo italiano a negoziare con la Germania, magari cedendo loro su



Peso: 1-1%, 10-18%

qualche altro tema, ma senza perdere i visti che per noi questo è prioritario». Stessa soddisfazione la esprime Roberto Snaidero, presidente di FederlegnoArredo.

Infine, per Raffaele Baldassarre, eurodeputato di FI, «Il voto europarlamentare rende giustizia al sistema industriale europeo e il mercato unico potrà così attrezzarsi per difende-

re le produzioni locali e nazionali, di cui partner internazionali, come gli Usa, si avvalgono ormai da tempo».

DAL 1 ° LUGLIO 2014

Il governo potrà sfruttare il semestre di presidenza Ue Guidi: «Ci sono difficoltà, ma difenderemo con forza l'etichetta d'origine»



Confindustria. Lisa Ferrarini

IL SÌ DI STRASBURGO

Il Sole 24 ORE

Sotto al fisco. Il Parlamento approva a larghissima maggioranza il pacchetto sull'origine dei prodotti - Da destra: dal Consiglio Sì della Ue all'etichetta «Made in»

Confindustria: è un passo fondamentale per il rilancio del manifatturiero italiano

Via libera dal Parlamento Ue

Sul Sole 24 Ore di ieri tutti i dettagli dell'approvazione concessa all'etichetta "Made In"



Peso: 1-1%, 10-18%

Attività produttive. Riduzione piena dal 2015

Irap imprese, l'aliquota scende dal 3,9 al 3,5%

Marco Bellinazzo

MILANO

■ Un taglio strutturale all'Irap, a partire dal 2015, dal 3,9 al 3,5 per cento. Mentre le rettene e le imposte sostitutive sulle rendite finanziarie (interessi, premi) salgono dal 20 al 26% dal 1° luglio 2014. Resta confermata l'esclusione da questo incremento di Bot e titoli di Stato sui quali si applicherà un'aliquota del 12,5 per cento.

Il decreto legge sull'Irpef e la spending review, che il Consiglio dei ministri si appresta a varare nella riunione in programma domani, dovrebbe fare perno anche su queste due misure per alleggerire il peso tributario sulle aziende e per trovare, d'altro canto, le risorse necessarie a sostenere gli interventi di rilancio dell'economia.

Il taglio dell'imposta regionale sulle attività produttive, in particolare, dovrebbe essere calibrato sulle diverse tipologie di aziende destinatarie del prelievo. Per le banche e gli

altri enti finanziari ai quali oggi si applica un'aliquota del 4,65% lo "sconto" indicato nel provvedimento su cui i tecnici del ministero dell'Economia sono ancora al lavoro dovrebbe determinare, per esempio, un abbassamento al 4,20 per cento. Per le imprese di assicurazione, invece, attualmente oggetto di una tassazione del 5,90% si dovrebbe arrivare a una riduzione del carico Irap al 5,30 per cento. E ancora per i soggetti che operano nel settore agricolo e le cooperative della piccola pesca e i loro consorzi, sui quali grava un'aliquota dell'1,9 per cento, si dovrebbe scendere all'1,7 per cento. E, infine, alle imprese concessionarie diverse da quelle di costruzione e gestione di autostrade e trafori, a cui si applica l'aliquota del 4,20% dovrebbe essere riconosciuto un taglio al 3,80 per cento.

Per il solo periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2013, quindi per il

2014, l'agevolazione sarà più contenuta: le aliquote "ridotte" (3,50, 3,80, 4,20, 5,30 e 1,70%) che scatterebbero dal 2015 dovrebbero essere fissate infatti, rispettivamente, al 3,75, 4,00, 4,40, 5,60 e 1,80 per cento.

Il decreto legge dovrebbe anche intervenire sulla facoltà delle Regioni di variare l'aliquota, differenziandola anche per settori di attività e per categorie di soggetti passivi, fino ad un massimo di un punto percentuale. Questo limite dovrebbe essere ridotto «fino ad un massimo di 0,92 punti percentuali».

La misura dell'aliquota maggiorata sulle rendite finanziarie si applica agli interessi, ai premi e ad ogni altro provento diventati esigibili e realizzati a decorrere dal 1° luglio 2014. L'incremento dal 20 al 26% toccherà dunque i redditi di capitale, come gli interessi e gli altri proventi derivanti da mutui, depositi e conti correnti e gli interessi e gli altri proventi delle obbliga-

zioni e di titoli simili (esclusi quelli collegati a titoli del debito pubblico). In particolare, saranno inclusi i dividendi e proventi ad essi assimilati, percepiti da luglio, gli interessi e gli altri proventi derivanti da conti correnti e depositi bancarie e postali, anche se rappresentati da certificati sempre maturati a decorrere da questa data.

Inoltre, agli effetti della determinazione delle plusvalenze e minusvalenze potrà essere assunto il valore dei titoli, quote, diritti, valute estere, metalli preziosi e strumenti finanziari al 30 giugno 2014, a condizione che il contribuente opti per la determinazione, alla stessa data, delle plusvalenze, delle minusvalenze relative ai titoli, strumenti finanziari, rapporti e crediti, escluse quelle derivanti dalla partecipazione a organismi di investimento collettivo del risparmio e provveda al versamento dell'imposta sostitutiva eventualmente dovuta nella misura del 20 per cento.

RENDE FINANZIARIE

La copertura arriverà dall'aumento dal 20 al 26% della tassazione sui redditi di capitale, esclusi i Bot, a partire dal 1° luglio



Peso: 12%

Le vie della ripresa

IL DECRETO SUL CUNEO FISCALE

Taglio detrazioni sopra i 55mila euro

L'ipotesi nella bozza del decreto: per i redditi sopra 100mila euro riduzione dell'80%

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Le risorse per pagare agli italiani la "quattordicesima" che il premier Matteo Renzi ha promesso ai contribuenti non arriveranno solo dalla spending review. Ma anche dagli italiani stessi attraverso un riequilibrio tra "poveri" e "ricchi" del prelievo Irpef. Chi ha un reddito fino a 55mila euro ci guadagnerebbe con i nuovi sconti per i lavoratori dipendenti (quanto e come viene spiegato nella pagina accanto); chi supera quella soglia invece ci perderebbe. Grazie a una stretta degli oneri detraibili che farà sentire i suoi effetti soprattutto al di sopra dei 100mila euro dove gli sconti fiscali saranno frui solo nella misura del 20 per cento. Un contributo arriverebbe anche dalle imprese che tra incentivi e crediti d'imposta potrebbero lasciare sul terreno circa 1 miliardo, di cui il 60% a carico dell'autotrasporto.

Il condizionale è più che mai d'obbligo visto che serviranno ancora diverse riunioni per mettere a punto il testo del decreto atteso domani in Consiglio dei ministri. Stando alla bozza in possesso di Il Sole 24 Ore la manovra a cui sta lavorando il governo riparte

dall'ipotesi che l'esecutivo precedente aveva appena abbozzato: razionalizzare le tax expenditures in base al reddito. Nel mirino ci sarebbero i 29 miliardi di oneri detraibili al 19% sostenuti dai contribuenti Irpef. Ad esempio le spese sanitarie, veterinarie, funebri, per interessi passivi sui mutui, per assicurazioni vita o per istruzione scolastica e universitaria.

Qui l'intervento sarebbe doppio. Nella fascia tra i 55mila e i 100mila euro la detrazione non potrà essere goduta per intero, ma andrà calcolata sulla base di un coefficiente decrescente al crescere del reddito e pari al rapporto tra 89mila (a cui andrà sottratto l'80% del reddito percepito) e 45mila. In pratica chi guadagna 60mila euro e porta in detrazione spese per 1.000 euro oggi ha un bonus di 190 euro e domani lo vedrebbe scendere a 173. Salendo a 80mila euro il taglio sarebbe ancora più rilevante perché, a spese immutate, lo sconto fiscale passerebbe da 190 a 106 euro (-80%). Oltre i 100mila euro la stretta cambia ancora visto che è il comma successivo dell'articolo 38 del Dl a stabilire una riduzione forfettaria al 20% degli oneri detraibili. Fanno eccezione tre categorie di spese (sanitarie, interpretariato dei sor-

domuti e per gli addetti all'assistenza) sostenute dai soggetti disabili che verrebbero esentate dalla doppia stretta.

Fin qui le misure messe a punto dai tecnici del governo. Che dovranno ora passare il vaglio politico del premier Matteo Renzi e dei suoi ministri. Vista la delicatezza del tema non è detto che l'intervento sulle detrazioni non cambi pelle. Stesso discorso per le altre misure fiscali contenute nell'articolo successivo (il 39). Tra cui spicca l'abbattimento da 7.500 a 2.000 euro della franchigia Irpef rimborsi spese per le trasferte. Peraltro già da quest'anno, in deroga allo Statuto del contribuente.

Arriviamo così al pacchetto incentivi. Oltre a tagli puntuali per alcuni settori, in primis l'autotrasporto, la bozza indica per i trasferimenti alle imprese, diretti e indiretti, anche un principio di riferimento. La riduzione dovrà avvenire «nel rispetto della normativa europea, applicando i principi di stretta necessità e funzionalità alla crescita economica e sociale del Paese». Un principio a cui dovranno attenersi anche le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, chiamate ad adottare entro 60 giorni relativi provvedi-

Gli incentivi

In arrivo tagli per circa 1 miliardo: il 60% dei sacrifici ricadrà sull'autotrasporto

menti. Scatterà la scure anche sui crediti d'imposta, a partire dal 1° maggio 2014, con un meccanismo di riduzioni percentuali variabile all'esito di monitoraggi del Mef. Per alcune misure è invece in programma un'abolizione tout court. Tra queste rientra la norma, introdotta con l'ultima legge di stabilità, che consente ai distretti industriali di usufruire dell'accisa agevolata sul metano (2 milioni per il 2014 e 5 milioni a decorrere dal 2015). Stop anche al credito di imposta per le imprese artigiane del Mezzogiorno impegnate in R&S (10 milioni annui), al credito d'imposta per giovani musicisti (4,5 milioni annui fino al 2016) e a quello per le opere di ingegno digitale (5 milioni annui fino al 2015)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPPIO MECCANISMO

Coefficiente decrescente al crescere del reddito fino a 100mila euro, oltre quella soglia scatta la riduzione secca al 20%

Le detrazioni nel mirino del governo

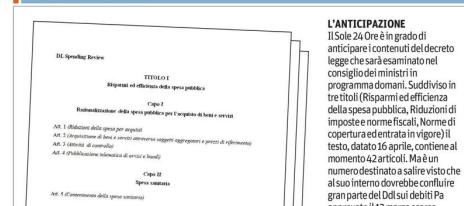
Il valore degli oneri detraibili al 19% nel mirino del Governo - Dichiarazioni 2013 - Dati in migliaia di euro

Regione	Totale	Le voci principali				
		Spese sanitarie *	Intersi sui mutui prima casa	Assicuraz. vita e infortuni	Istruzione	Spese attività sportive ragazzi
Lombardia	6.376.421	3.443.665	1.422.478	704.481	322.598	74.380
Lazio	3.293.855	1.772.178	821.630	256.571	184.537	43.249
Veneto	2.740.461	1.462.794	511.542	334.929	162.694	41.186
Emilia R.	2.687.645	1.429.774	524.269	341.292	129.965	36.067
Piemonte	2.440.390	1.284.861	516.710	296.348	119.401	25.189
Toscana	1.979.567	975.805	441.369	265.456	102.307	25.280
Campania	1.482.008	750.977	267.050	160.738	172.671	14.147
Sicilia	1.437.321	712.049	286.373	153.260	137.729	3.769
Puglia	1.366.301	661.981	301.894	138.243	107.163	10.142
Liguria	918.881	518.497	172.694	107.613	42.850	10.012
Marche	759.713	381.528	148.684	96.696	47.015	11.836
Friuli V.G.	718.674	375.954	148.073	88.891	34.560	9.912
Sardegna	541.664	257.278	126.585	55.635	32.754	5.968
Calabria	512.907	254.378	72.512	58.700	59.594	3.407
Abruzzo	504.068	249.968	99.637	54.100	33.698	7.247
Umbria	408.868	197.840	78.501	57.198	26.520	6.238
P.A. Trento	295.648	159.439	40.377	43.949	17.502	4.098
P.A. Bolzano	287.196	152.661	40.874	53.583	7.213	2.898
Basilicata	177.948	78.323	24.677	24.232	19.535	1.924
Molise	105.643	46.255	16.668	14.296	11.225	1.567
Valle d'Aosta	71.873	38.698	9.864	10.385	3.688	947
TOTALE	29.107.053	15.204.903	6.072.463	3.316.595	1.775.218	350.985

* Dalla riduzione sono escluse le spese sostenute dai disabili

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Mef - Dipartimento delle Finanze

IL TESTO DEL DECRETO



L'ANTICIPAZIONE

Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare i contenuti del decreto legge che sarà esposto nel consiglio dei ministri in programma domani. Suddiviso in tre titoli (Risparmi ed efficienza della spesa pubblica, Riduzioni di imposte e norme fiscali, Norme di copertura ed entrata in vigore) il testo, molto più ampio, comprende il monte dei debiti di cui il numero destinato a salire visto che al suo interno dovrà confluire gran parte del Ddl sui debiti Pa approvato il 12 marzo scorso.



Peso: 35%

Debiti Pa. Tentativo in extremis di inserire parte delle norme nel Dl di domani - Rinvio sulle spese per investimenti

Pagamenti Pa, nuovi fondi alle spese correnti

Carmine Fotina

ROMA

■ Subito una nuova tranne per pagare i debiti di parte corrente e solo dopo la dote per i debiti di parte capitale relativi agli investimenti.

Nella giornata di ieri le ultime riunioni tra Palazzo Chigi e Ragioneria dello Stato hanno definito il percorso per proseguire lo smaltimento degli arretrati. Si lavora per inserire la "fase 1" già nel decreto su spending review e cuneo fiscale che sarà domani all'esame del consiglio dei ministri: da un lato si fornirebbe una prima risposta a chi lamenta l'allungamento dei tempi rispetto alle previsioni di intervento inizialmente delineate dal premier Matteo Renzi, dall'altro con l'intervento si potrebbero assicurare coperture per circa 600 milioni di euro derivanti dal maggior gettito Iva.

Se, nella giornata di oggi, verranno sciolti gli ultimi nodi da parte della Ragioneria l'intervento sulle spese correnti entrerà nel

decreto insieme alla parte ordinamentale necessaria ad evitare che in futuro si accumulino nuovi arretrati. A quel punto il disegno di legge esaminato dal governo lo scorso 12 marzo resterebbe il contenitore per accelerare il pagamento delle spese per investimenti, con tempi di approvazione definitiva e di operatività evidentemente più lunghi. La doppia corsia appare ai tecnici una scelta obbligata in considerazione del differente impatto sui saldi di finanza pubblica. Infatti, mentre le spese correnti vanno a incidere sul debito pubblico, con uno sforamento temporaneo sostanzialmente già condiviso con la Commissione europea, quelle per investimenti, se pagate nell'anno, finirebbero per varcare gli equilibri sul deficit.

Come noto, nel Def il governo ha indicato in 13 miliardi di euro la dote aggiuntiva rispetto ai 47 miliardi già stanziati dai precedenti governi con i decreti 35 e 102 del 2013 (i pagamenti effettivi a creditori sono fermi a 23,5 mi-

liardi). In queste ore si sta determinando la destinazione della nuova tranne e l'eventuale ripartizione tra spese correnti e investimenti. L'ipotesi circolata ieri (sebbene ancora provvisoria) di contabilizzare nel decreto 600 milioni come maggior gettito Iva derivante dai pagamenti farebbe stimare una tranne nell'ordine dei 5 miliardi. Un mero calcolo che si può impostare partendo dalla relazione tecnica del decreto Imu-Cig del 2013: in quel caso, a fronte di uno stanziamento per pagamenti pari a 7,2 miliardi, fu stimato un maggiore gettito Iva per 925 milioni.

Elementi più chiari, ad ogni modo, potrebbero emergere nella giornata di oggi. Così come potrebbe essere ribadito l'orientamento negativo da parte della Ragioneria a una norma anti-ritardi inserita nelle bozze del decreto. La misura in questione prevederebbe un inasprimento dei tagli della spending review per gli enti locali che nell'ultimo anno hanno registrato tempi medi nei paga-

menti per transazioni commerciali superiori a 90 giorni rispetto a quanto disposto dal decreto di recepimento della direttiva Ue. A questo scopo, gli enti dovrebbero trasmettere al ministero dell'Interno, già entro il 31 maggio, una documentazione che attesti i tempi medi registrati nel 2013. Sul punto, però, al momento c'è lo stop della Ragioneria: il timore è che l'intervento si riveli un boomerang, acuendo i ritardi laddove questi sono determinati, come generalmente accade, proprio dalla carenza di risorse.

L'EFFETTO IVA

La prima tranne potrebbe generare un maggior gettito da 600 milioni utilizzabile come copertura delle misure fiscali

I NUMERI

47 miliardi

Risorse per il 2013-2014
Stanziamento previsto dai decreti 35 e 102 del 2013 per pagare debiti accumulati al 31 dicembre 2012. Al 28 marzo, secondo l'Economia, risultano pagati ai creditori 23,5 miliardi

13 miliardi

La nuova dote
Nel Def, il governo ha indicato in 13 miliardi le risorse aggiuntive rispetto ai 47 già stanziati. Tutta la tranne, o una parte, potrebbe entrare nel Dl su spending e cuneo fiscale



Peso: 13%

SEMESTRE ITALIANO

Così l'Italia può giocare la partita della crescita

di Alberto Quadrio Curzio

Tra poco più di due mesi inizia la Presidenza semestrale italiana della Unione Europea. È un evento interpretabile dal Governo in vari modi che sintetizziamo in tre punti. Un'impostazione alta, d'impegno per la crescita e l'occupazione. È un'ipotesi attraente perché combinerebbe critica all'Europa ma anche fiducia sul suo futuro e sulle sue riforme. Una gestione razionale che, nella consapevolezza di un semestre breve e concentrato sul rinnovo delle maggiori cariche istituzionali europee, punti a temi concreti utili all'Italia e alla Ue. Un'amministrazione di routine per minimizzare l'impegno e fare dell'Italia il Paese di passag-

gio tra il primo semestre del 2014 (greco) e il primo semestre del 2015 (lettone). Scartata quest'ultima ipotesi, che peraltro in ambienti europei è circolata per classificare la marginalità dell'Italia, consideriamo le altre due.

Un europeismo critico-costruttivo. Qualcuno ritiene che rilanciare il binomio crescita-occupazione prendendo le distanze dal binomio rigore-deflazione sia velleitario da parte dell'Italia. Noi crediamo invece che il Presidente Renzi abbia fatto bene a prefigurare questa linea nelle sue dichiarazioni. Di fronte all'attuale grigiore dei Capi di Stato e di Governo membri del Consiglio Europeo che affrontano burocraticamente le elezioni europee, la carica di fiducia nel cambiamento

che Renzi esprime può servire a rimotivare l'europeismo anche se molto difficilmente potrà incidere sull'attuale paradigma economico della Ue e della Uem. Analoga impostazione alta si può tenere nel rinnovo delle massime cariche istituzionali europee. Senza illusioni sul peso effettivo che l'Italia potrà esercitare nella scelta del Presidente della Commissione Europea e su quella del Presidente del Consiglio Europeo (e dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza) sarebbe molto importante che il nostro Paese puntasse a personalità di spicco che ridiano coraggio all'Europa. Di mediatori istituzionali europei abbiamo già fatto il pieno negli ultimi 5 anni.

Continua ▶ pagina 3

L'EDITORIALE

Così l'Italia può giocare la partita della crescita

Alberto Quadrio Curzio

► Continua da pagina 1

S e l'Italia non avrà successo nelle sue proposte, tuttavia avrà evitato l'irrilevanza progettuale.

È ovvio che tutto ciò è di competenza del Presidente del Consiglio e non richiede "sherpa e task force" ma solo il suo coraggio innovativo.

Un europeismo globale con l'Expo. Non sottovalutiamo certo il grosso impegno organizzativo che il semestre di Presidenza comporta anche se sappiamo che la burocrazia europea è

abituata a queste gestioni. In circa 120 giorni di attività (agosto e dicembre sono infatti mesi fiacchi) vanno governati almeno altrettanti incontri tra quelli formali dei vari Consigli dei ministri della Ue e molti altri informali. Le agende di questi incontri saranno predisposte soprattutto dalla tecnocrazia di Bruxelles stante anche il periodo di passaggio di consegne così come lo saranno i due vertici del Consiglio Europeo di ottobre e di dicembre che dovrebbero tenersi a

Bruxelles. È un peccato al proposito che non ci sia più un ministro per gli Affari Europei come Enzo Moavero la cui esperienza diplomatica era preziosa. Da poco il



Peso: 1-7%, 3-13%

Governo ha dato delega per il semestre europeo al ministro degli Esteri Federica Mogherini e al sottosegretario Sandro Gozi che speriamo si focalizzino su un evento importante e concreto. Quello di Expo 2015 che è italo-europeo. Enrico Letta già nel luglio 2013, da Presidente del Consiglio, aveva intelligentemente puntato su questo nesso poi solidificato nell'incontro a Milano con il Presidente della Commissione Europea Barroso nel dicembre 2013 alla firma del protocollo di partecipazione della Ue all'Expo. È dunque importante che il vertice Asem (tra la Commissione europea, gli Stati Ue, altri Stati europei, gli Stati della Association of South-East Asian Nations tra cui Cina e India) si tenga a Milano in ottobre (e non come prima prefigurato a Bruxelles). Così com'è importante che i

Consigli ufficiali dei ministri settoriali della Ue si tengano a Milano. Con l'Expo l'Italia ha scommesso la sua credibilità su scala mondiale e l'impegno di Milano (ebbe l'Esposizione internazionale nel 1906) è grande sia nelle istituzioni con il sindaco Giuliano Pisapia sia nell'imprenditoria con la presidente di Expo 2015 (e del Padiglione Italia) Diana Bracco. Aspetto quest'ultimo che esprime anche il pieno coinvolgimento di Milano e della Lombardia quali centri produttivi di un'Italia Europea per il rilancio della nostra economia.

Un europeismo industriale e tecnologico. Un'ultima scelta andrebbe fatta tra gli innumerevoli temi delle agende dei Consigli dei ministri della Ue. A nostro avviso bisognerebbe privilegiare un tema di forte concretezza economica e produttiva

com'è quello dello "industrial Compact" su cui l'Italia si è molto impegnata sia con il Commissario Europeo Antonio Tajani sia, tramite Confindustria, con Giorgio Squinzi. La Commissione con la comunicazione "Per una rinascita industriale europea" esaminata dal Consiglio Europeo di marzo ha puntato a raggiungere un 20% dell'industria sul Pil dell'Ue entro il 2020 facendo leva su ricerca e innovazione. Si tratterà di capire quali risorse potranno essere destinate a tal fine.

Un'ipotesi è che si possa arrivare a circa 150 miliardi di euro includendo quote di Fondi Regionali, di Horizon 2020 e Cosme (Competitiveness of Enterprises and Small and Medium-sized Enterprises). Ovvero a 1/6 del Quadro Finanziario Pluriennale (2014-2020) per investimenti tecno-industriali che,

unitamente ai cofinanziamenti nazionali, all'azione della Beb e ai partenariati pubblico-privato, potrebbero mobilitare fino a 1.000 miliardi. Partire da Milano e dalla Lombardia che è una delle regioni più industrializzate d'Europa per rilanciare l'Italia in termini di innovazione e internazionalizzazione è una occasione che nel semestre europeo non dobbiamo perdere e sulla quale vari ministri a cominciare da quella dello Sviluppo Economico, Federica Guidi, dovrebbero concentrarsi.

L'AGENDA EUROPEA

Va privilegiato un tema come quello dell'*industrial compact* su cui l'Italia si è molto impegnata



Peso: 1-7%, 3-13%